


*il*maestro

ANNOLXXXII

SETTEMBRE OTTOBRE DUEMILA 21

Mensile dell'**AIMC** - Associazione Italiana **Maestri** **Cattolici**



**Accoglienza ed inclusione,
un problema a tutti i livelli**

**Il volto della scuola
a trent'anni di distanza**

Le storie che fanno la storia



ANNO LXXII nn. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 2021

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE RESPONSABILE
ED EDITORIALE
Giuseppe DESIDERI

VICEDIRETTORE
RESPONSABILE
Francesca DE GIOSA

COMITATO DI REDAZIONE
Gruppo Operativo

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c.p. n. 37611001
tel. 06.634651-2-3-4
fax 06.39375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
tel. 06.2015137

Seguici su



Finito di impaginare
Il 29 ottobre 2021

In questo numero

“Il coraggio non è l'assenza di paura, ma piuttosto il giudizio che c'è qualcosa di più importante della paura” (Ambrose Redmoon).

Nel nostro immaginario il termine coraggio è evocativo di gesta eroiche che poco hanno a che fare con la paura anzi spesso si tratta di azioni che nascono dal disprezzo del rischio. Pensare invece all'atto coraggioso non come ad assenza di paura, ma come conseguenza del riconoscimento che esiste qualcosa di più importante per cui vale la pena rischiare, significa che quel qualcosa vale molto.

È questo il messaggio che emerge in questo numero del Maestro: riconoscere che ci sono “beni superiori” che meritano scelte coraggiose ormai improcastinabili come quelle che riguardano la Scuola e l'Università e che, come sottolinea il Presidente nell'editoriale, non possono limitarsi all'elaborazione di piani che servono a “superare l'emergenza Covid” rischiando di sprecare grandi risorse per un'operazione restauratrice che riporti tutto ad una pseudonormalità.

Il nostro assistente ecclesiastico ci ricorda che ci vuole coraggio nell'assumersi la responsabilità di rielaborare un nuovo modello di vita fondato sull'accoglienza del diverso da noi, sulla volontà di stringere un patto fra le generazioni, sulla capacità di elaborare un progetto educativo globale, affinché tra le persone si stabiliscano relazioni forti e inclusive.

In questo tempo non facile, in cui i primi atti di coraggio sono quelli legati ad una quotidianità costruttrice animata dalla speranza, ci sostiene e ci spinge ad osare l'esempio di chi, prima di noi e per noi ha saputo costruire il futuro sfidando la paura sui campi di battaglia per garantire la pace o nelle aule parlamentari per rendere possibile il cambiamento.

Sommario

EDITORIALE

AAA Coraggio delle idee cercasi! 3
Giuseppe Desideri

SPIRITUALITÀ

Accoglienza ed inclusione. Un problema a tutti i livelli 4
P. Giuseppe Oddone

FOCUS

Il volto della scuola a trent'anni di distanza 7
Francesca De Giosa

DOCENDO

Le storie che fanno la Storia 12
Giuseppe Desideri

AIMC

Sabati dello Spirito: educare è sempre un atto di speranza 14
Franca Gambari

AIMC

Conoscere l'AIMC e prendersene cura 16
Anna Maria Basile, Mariella Cagnetta, Giovanna Calvano, Francesca Attimonelli

AIMC

La speranza, una risorsa indispensabile per andare verso il futuro 18
Giovanni Perrone

AAA Coraggio delle idee cercasi!

Rileggendo le proposte inerenti il campo dell'educazione e dell'istruzione contenute nel PNRR presentato dal governo italiano per il programma Next Generation EU (NGEU) non può non evidenziarsi quello che ritengo un forte errore di fondo. Nel nome stesso del Piano (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) vi è la contraddizione che forse ne caratterizza lo sviluppo almeno nel campo di nostro diretto interesse. Il termine resilienza, infatti, è mutuato dalla Fisica ma è adottato anche in campo psicologico e sociale come spiegato nella Treccani: "1. Nella tecnologia dei materiali, la resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto: prova di r.; valore di r., il cui inverso è l'indice di fragilità. 2. Nella tecnologia dei filati e dei tessuti, l'attitudine di questi a riprendere, dopo una deformazione, l'aspetto originale. 3. In psicologia, la capacità di reagire di fronte a traumi, difficoltà, ecc.". I vari significati della parola hanno in comune un elemento: resilienza significa ritornare ad uno stato ex ante. Bene, per il sistema di istruzione italiano la contraddizione è tutta nell'obiettivo che il PNRR sembra porsi: "superare la crisi determinata dall'emergenza Covid.". Per la Scuola questo basta? vogliamo veramente impegnare tutte le risorse per una semplice operazione di Restaurazione? Questo significherebbe che la Scuola fino al 2019 ci andava bene ed era rispondente alla propria mission sociale e culturale. È indubbio che non sia così!

Abbiamo bisogno di investire tutte le energie per migliorare profondamente la "cultura" del nostro sistema pubblico educativo e di istruzione, dall'asilo nido alla formazione postlaurea. Parlo di "cultura" in quanto non si tratta di un semplice restyling ordinamentale ma di "ripensare" il "cosa", il "come" e i "chi" del formare le nuove generazioni. Per fare questo non è sufficiente mettere miliardi di euro sul tavolo, serve raccogliere le migliori IDEE che dal mondo della scuola, dell'accademia e della cultura vengono (non dai salotti o da sedicenti esperti da talk show) e avere CORAGGIO.

Certo, idee e coraggio sembrano essere merce rara, soprattutto il secondo appare carente da troppo tempo quando si agisce su campi complessi come la Scuola e l'Università. Se si vuole, però, segnare una tappa di sviluppo significativa per la nostra Italia, i decisori politici devono maneggiare con sapienza idee e coraggio per superare barriere "fisiche e ideologiche" che impediscono da troppo tempo di trovare le giuste e realizzabili risposte ai bisogni che la realtà quotidiana presenta.

Non ci stancheremo di ribadire in tutti i contesti dove ci viene dato ascolto che, limitatamente all'ambito 0-18 anni, si deve: organizzare un sistema dei Nidi dove vi sia progetto educativo e professionalità; estendere l'obbligo scolastico almeno all'ultimo anno della scuola dell'infanzia; salvare la scuola primaria da una progressiva secondarizzazione culturale e organizzativa; modificare i curricula inserendo maggiore attenzione allo sviluppo delle life skills; individuare una modalità stabile di abilitazione per i futuri docenti in modo da ridurre progressivamente l'utilizzo di personale non abilitato in cattedra; sburocrazzare la professione docente; promuovere il ruolo unico della docenza dall'infanzia alla secondaria superiore; formare in modo continuo e obbligatorio i docenti soprattutto sui temi psicopedagogici, didattici e dell'inclusione; restituire alla dirigenza scolastica quale prioritaria dimensione quella di leadership educativa e progettuale; promuovere e valorizzare le professionalità del middle management scolastico; professionalizzare adeguatamente il personale degli Uffici Amministrativi scolastici; portare almeno a 500 unità l'organico stabile dei Dirigenti tecnici.

Sul tavolo ministeriale ci sono molte valide proposte di percorsi da attivare e un vero ascolto autentico e privo di pregiudizi e pregiudiziali potrebbe ancor più indicare gli obiettivi a breve, medio e lungo termine. Quello che non si vede, purtroppo al momento, ma speriamo che possa trovarsi rapidamente è il coraggio di delineare la rotta da seguire sapendo, consapevolmente, che il non avere il coraggio di provarci è sicuramente peggio dello stare fermi per non subire critiche. La Politica, questo "lo deve" alle nuove e future generazioni. ●

Giuseppe
DESIDERI



Accoglienza ed inclusione. Un problema a tutti i livelli

P. Giuseppe
ODDONE



Riflessioni religiose

Cristo muore e risorge per tutti: quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me; ha annunciato un messaggio, di amore e fratellanza, la croce è un abbraccio per tutti. C'è purtroppo molto analfabetismo religioso e non si conosce la bellezza e la ricchezza della nostra fede. Come insegnanti dobbiamo educare ad un amore accogliente: un'esigenza sentita dalla Chiesa come missione in modo

informino la nostra vita: Dio nel suo mistero trinitario è un mistero di reciproco amore, di dialogo e di totale accoglienza, con una parola moderna. di reciproca inclusione. La fede è infatti sostanza di cose sperate, cioè possesso anticipato del mistero di Dio, della sua vita intima vita trinitaria. Noi come credenti veniamo immersi nella vita di Dio, nel dialogo tra Dio Padre e Dio Figlio, nel vincolo di amore dello Spirito Santo. È una realtà dinamica, una



che denaro, tecnologia, ricerca esclusiva del benessere personale non prendano il sopravvento. Questa è l'urgenza ecclesiale e sociale di questo momento. Sviluppiamo in noi delle profonde convinzioni di fede che

circumsessio dicevano i latini, una *pericoresi* affermavano i greci, cioè una circolazione nella vita divina, come se anche noi fossimo inclusi in Dio, inghiottiti in un vortice di amore. Nella celebrazione dell'Eucaristia noi raggiungiamo

su questa terra il massimo della nostra adesione al mistero di Dio amore. Ma la fede è anche una riflessione, un'adesione vitale alla storia della salvezza: al mistero della creazione, alla mia vita nel mondo, alla redenzione operata da Gesù, il Verbo di Dio fatto carne, alla santificazione dello Spirito, alla storia del Regno di Dio e della Chiesa in cammino verso la piena realizzazione con il ritorno del Signore Gesù: Maranathà, vieni Signore Gesù! La speranza, l'attesa certa della pienezza della vita divina, viene alimentata in noi dalla grazia divina e dal nostro impegno nell'azione che stiamo compiendo, che siamo invitati a realizzare nel migliore dei modi: age quod agis, fa bene quello che fai, dicono i maestri di spirito. Il tuo agire quotidiano, azione dopo azione, ti immerge, ti include, ti lega alla realtà del mistero di Dio ed alla tua gloria futura. La virtù teologale della carità ci immerge ulteriormente nella vita di Dio, perché comprendiamo di essere pensati da lui, chiamati alla vita nel mondo e nel mare dell'essere, giustificati e santificati nel battesimo, inseriti nella Chiesa, redenti dalla croce di Cristo e partecipi con la grazia della sua stessa vita. L'amore di Dio è diffuso in ogni persona, in tutto il creato, ci impegna ad accogliere ogni fratello, a rispettare la natura, a trasmettere alle future generazioni che sulla terra siamo ospiti e non padroni. Per realizzare tutto questo dobbiamo attivare la nostra intelligenza, immergerla nella luce intellettuale divina piena di amore, stimolare la nostra volontà all'amore del vero bene pieno di letizia, riempire il nostro sentimento della gioia divina che supera ogni dolcezza terrena. Queste riflessioni ci spingono ad essere sempre più consapevoli del dinamismo della fede cristiana, che ci mette in relazione con Cristo, rivelatore del mistero della nostra esistenza, e ad aprirci nell'accoglienza ad ogni uomo, specialmente ai poveri ed ai bisognosi. La nostra identità cristiana è fatta di relazione con Dio, da cui siamo amati ed accolti e di relazione con i fratelli, che includiamo nella nostra vita, imparando ad accogliere e ad essere accolti con un atteggiamento di reciprocità.

Un nuovo modello di vita

In questo cambiamento d'epoca abbiamo la responsabilità di rielaborare un nuovo modello di vita, come continua a proporci nei suoi messaggi Papa Francesco, che lega in modo indissolubile il discorso teologico e trinitario su Dio, la nostra spiritualità personale ed identità cristiana all'accoglienza dei migranti, simili e nello stesso tempo diversi da noi, all'aiuto concreto ai poveri e agli indifesi, all'amore ed al rispetto per il creato, al patto fra le generazioni, ad un nuovo progetto educativo

“ Salvaguardiamo la relazione come prima dimensione della scuola passando dall'integrazione, all'inclusione, alla condivisione educativa ”

globale, per un cambiamento forte che porti a stabilire relazioni forti tra le persone, le culture, le religioni con le loro differenze che non vanno sottovalutate, ma illuminate da una luce nuova.

È un invito pertanto a rileggere la storia del passato con le sue conquiste ed i suoi limiti, ma soprattutto a creare d'ora innanzi una storia nuova, che cerchi la strada della reciproca comprensione, dell'inclusione, della pace.

È inoltre un invito ad avere una diversa visione dell'uomo, del mondo e di Dio: non è possibile essere veramente felici se non si punta alla felicità di tutti con l'accoglienza, l'inclusione, la vicinanza, la gratuità, consapevoli di tutti rischi che tale atteggiamento comporta sia nella vita civile (che è chiamata ad elaborare delle leggi aperte all'accoglienza) ed in quella culturale e spirituale, stimolata a verificare la propria identità nel rispetto reciproco delle altre culture e religioni.

Una nuova proposta politica ed economica

Queste riflessioni toccano non solo l'aspetto religioso, ma coinvolgono in modo determinante il mondo politico con la cura del bene comune e del valore della libertà: sta maturando la convinzione che l'umanità o cammina insieme o si perderà per sempre. La partita per il futuro si gioca sulla lotta alla povertà, sull'immigrazione, sull'ecologia e sul rispetto del creato, sul dialogo tra le religioni. La Chiesa propone anche al mondo politico la sinodalità, ossia il camminare insieme tra una pluralità di culture.



Nel campo dell'economia l'obiettivo è consentire a tutti una vita degna mediante il lavoro: l'enciclica *Fratres omnes* offre una visione planetaria di una economia della fraternità incardinata sull'unica paternità di Dio, propone la crescita di atteggiamenti fraterni che si riflettano anche nelle strutture sociali ed economiche. Di fronte alla tecnologia ed all'accentramento della ricchezza c'è un mondo di poveri che paga il costo di una economia che si affida alla mano invisibile del mercato. L'alternativa è sostenere progetti produttivi e generativi partiti dal basso soprattutto nelle regioni più povere del mondo. Dobbiamo immaginare un'economia in funzione degli uomini e non gli uomini in funzione dell'economia, favorendo l'inclusione dei giovani che si impegnano nelle minifattorie o nelle imprese sociali.

Una visione personale cristiana nella vita scolastica

Una serena visione della vita, il dominio delle nostre emozioni e la padronanza di noi stessi ci può aiutare in campo educativo nel rapporto con gli alunni ed i colleghi a correggere delle distorsioni cognitive, che si presentano quando interpretiamo in modo negativo ed irrazionale situazioni difficili che distruggono le relazioni interpersonali: tutto questo è generato da eccessiva personalizzazione, da incapacità di controllare le nostre emozioni, da stereotipi della nostra mente che tendono a soffermarsi su qualche aspetto della realtà che conferma una nostra visione preconstituita, unita alla tendenza ad attribuire ad altri, senza prove, determinati pensieri, intenzioni o sentimenti ostili. Questo atteggiamento è superabile con sentimenti di umiltà, di rispetto, di accettazione, uniti nella diversità. Le nostre parole non siano pietre scagliate, ma carezze balsamiche e terapeutiche.

Nell'ambiente scolastico ognuno deve sentirsi in una condizione di normalità. Il 10% degli studenti delle nostre scuole è straniero e vi è una forte percentuale di alunni disabili o con difficoltà cognitive: l'inclusione deve essere il punto di riferimento di ogni istituzione civile, prima di tutto della scuola. Salvaguardiamo la relazione come prima dimensione della scuola passando dall'integrazione, all'inclusione, alla condivisione educativa. Inclusione vuol dire offrire a ciascun allievo la possibilità di esprimere i propri bisogni e le proprie aspettative, valorizzando ciascuno per le sue competenze. Il lavoro in piccoli gruppi può aiutare a passare da un apprendimento passivo alla ricerca attiva, favorendo le potenzialità dei singoli orchestrandole all'interno della classe, che potenzia ed amplifica gli aspetti creativi di ogni singolo alunno. Manteniamo la giusta attenzione alla componente emotiva dell'apprendimento e valorizziamo il potenziale individuale di ognuno. Non scoraggiamoci: l'inclusione è un processo lento e delicato che deve raggiungere traguardi comuni condivisi dagli insegnanti e da tutta la classe. ●

Il volto della scuola a trent'anni di distanza

In una delle sue interviste il Ministro dell'istruzione Bianchi ha affermato che "la scuola deve tornare a parlare di se stessa" perché è da trent'anni che non lo fa. Il riferimento è al 1990, anno in cui si è tenuta la Conferenza nazionale della scuola, in cui vide la luce la Legge 148 sugli Ordinamenti della scuola elementare tanto attesa e fortemente voluta dall'AIMC, ma anche l'anno in cui terminò la sua fatica la commissione per la revisione degli Orientamenti della scuola materna.

Un anno dunque molto importante perché quello della 148 non fu un itinerario facile tanto che rischiò anche di non essere approvata, e perché con la Conferenza nazionale furono avviati quei processi di riforma che hanno trovato compimento solo nell'ultimo triennio, come il Sistema Nazionale di Valutazione.

A trent'anni di distanza da quegli eventi che hanno segnato il cambio di passo della scuola e alla luce dell'esperienza della pandemia che ha fatto emergere in maniera inequivocabile i colpi inferti alla scuola da politiche improntate alla logica dei tagli tout court finalizzati al risparmio, vogliamo fare un confronto tra quanto annunciato e quanto di fatto è stato realizzato e cosa è rimasto incompiuto.

Non si tratta di un atto commemorativo o della solita analisi retrospettiva, ma di riprendere il filo di un discorso interrotto per ridargli vita nuova, partendo dal nostro osservatorio, la nostra Associazione che è stata grande protagonista di quelle riforme e che anche oggi è chiamata ad esserci. Lo faremo attraverso una doppia intervista a due Presidenti dell'AIMC, **Carlo Buzzi** per il 1990 che tornerà a parlarci attraverso i suoi editoriali pubblicati sul Maestro in quell'anno e **Giuseppe Desideri** per il presente.

Francesca
DE GIOSA



Cosa ha rappresentato per il mondo della scuola, delle associazioni professionali e per la società civile la Conferenza nazionale sulla scuola?

La Conferenza nazionale sulla scuola è stata voluta dal Parlamento come strumento di consultazione di tutte le espressioni della società scolastica e civile, chiamata a pronunciarsi sugli indirizzi e sulle priorità del piano straordinario. La Conferenza nazionale sulla scuola è stato un momento significativo di partecipazione politica che si colloca sul piano

della società recuperando la centralità del tema della formazione e della scuola che riteniamo un carattere essenziale della democrazia. Come cittadini e come insegnanti abbiamo accolto con fiducia la conferenza, con la realistica considerazione che dal confronto culturale possa rinnovarsi la volontà politica in ordine al problema della scuola. Il comune riferimento alla Costituzione dovrebbe indurre un processo di accostamento e di sintesi secondo un "umanesimo educativo" a cui ispirarsi per una politica più attenta alla qualità della scuola.

Quali cambiamenti e quali effetti è riuscita ad apportare e ottenere la Conferenza a livello sociale?

La Conferenza non ha avuto la pretesa di modificare radicalmente lo stato di disagio che si registra intorno alla scuola e che provoca nell'opinione pubblica, talvolta disinteresse, talvolta curiosità e, più spesso, preoccupazione. La complessità della situazione ha portato ad attribuire alla Conferenza il valore di patto sociale per il rinnovamento della scuola, in quanto un

docente e discente. Sulla positività di questa relazione si regge la scuola. Lo stesso si può dire dei rapporti scuola-famiglia. Fino a che non si saprà esplicitare e dichiarare ciò che a ciascuno interessa di più perché le aspettative si confrontino, si assumano impegni reciproci e si verifichino i relativi adempimenti, i principi della comunità scolastica e della partecipazione rimarranno sulla carta. Patto può essere altresì il rapporto fra scuola ed extrascuola e ciò non solo per quello che riguarda Regioni, EE.LL,

Associazioni, ma anche in riferimento alla non facile relazione tra scuola e azienda. Anche in questo caso, senza sopraffazioni o cedimenti, si tratta di fare l'elenco di ciò che ciascuno degli interlocutori ritiene positivo nella relazione e di indicare le condizioni e le soglie di accettabilità che siano utili ad entrambi, nella logica del servizio agli studenti. Anche l'intervento legislativo può



patto sociale richiede la disponibilità di tutti a condividere mete positive e preoccupazioni, ma anche la disponibilità di ciascuno a fare la propria parte, avendo la garanzia pubblicamente conquistata che anche gli altri faranno la loro.

Affinché la Conferenza non si riduca a mero luogo di proclami e dichiarazioni di buone intenzioni, come deve essere vissuta dai diversi attori?

L'intero apparato scolastico è essenzialmente quello che si celebra tra

essere visto come la più alta sanzione di un accordo tra le parti che si vuole equo perché la scuola riceva ordinamenti, personale, strutture e programmi e restituisca non solo un elevato numero di titoli di studio, ma un alto numero di personalità formate e di competenze per la vita sociale e professionale.

In un quadro così complesso, è giusto parlare solo di riforma?

La scuola è cambiata pur nell'assenza di un adeguato intervento legislativo e la sua

complessità comporta la necessità di un'azione riformatrice altrettanto complessa, volta ad un'innovazione non meramente teorica. Si profila così una riforma della cultura della scuola in grado di aprire spazi di intervento e proporre soluzioni. Una nuova cultura della scuola serve per dare significato alle cose che si dicono e per capire quelle che si fanno. Porsi nella prospettiva di una riforma della cultura della scuola, significa far proprio un approccio integrale che intende incidere non solo sugli atteggiamenti, sulle soluzioni e sui contenuti didattici, ma sul loro stesso modo di essere e di presentarsi nel concreto dell'esperienza educativa.

Può tratteggiare in maniera sintetica le questioni che sono state affrontate onferenzadurante i lavori della C?

La Conferenza come momento di ascolto, di partecipazione, di elaborazione propositiva in ordine alle politiche della formazione, può essere considerata prefigurativa di un nuovo corso della politica scolastica. In base a ciò assume importanza fondamentale rivedere criticamente il progetto di partecipazione sociale configurato nella legislazione delegata del '74. Altro tema è l'autonomia delle istituzioni scolastiche che non si può ridurre nei limiti di una considerazione organizzativa, di mero decentramento di funzioni. Essa deve assumere valore di riferimento fondamentale al quale devono ricollegarsi temi di grande importanza come la riqualificazione formativa della scuola, la normativa che deve dare pratica attuazione al principio costituzionale della parità, il pieno riconoscimento della professionalità docente, il diritto allo studio e la riforma dell'Amministrazione. La Conferenza deve prendere posizione rispetto al problema della formazione dei docenti. È necessario infatti porre alla base la considerazione della professionalità docente nelle sue caratterizzazioni costitutive e nella sua fondamentale

unitarietà rispetto alle varie articolazioni e alle specificità che può assumere in relazione alle esigenze proprie dei diversi gradi di scuola. La Conferenza deve infine trovare un riscontro coraggioso e concreto nell'azione di Governo, a partire dalla rapida approvazione degli ordinamenti della scuola elementare e all'avvio di una politica volta alla qualificazione e alla generalizzazione della scuola materna.

“Porsi nella prospettiva di una riforma della cultura della scuola, significa far proprio un approccio integrale”

L'AIMC ha giocato un ruolo da protagonista nell'approvazione della Legge 148. Perché era importante approvare questa legge?

L'AIMC guarda alla riforma con la consapevolezza della sfida culturale, pedagogica e sociale che in essa è racchiusa. È a tutti nota la sua partecipazione attiva, nel senso propositivo e nel senso della iniziativa professionale e politica, alla lunga vicenda che ha portato ai Programmi del 1985 e ora, all'approvazione della legge. Non si tratta di trarne motivo di compiacimento vano, ma piuttosto conferme per quella funzione essenziale che l'associazionismo professionale - non sindacale, non partitico - può svolgere per la promozione del rinnovamento della scuola. Nel nuovo periodo che ora si apre emerge con forza il richiamo a sentire l'attuale momento in termini di responsabilizzazione personale. ●

Sin dai primi giorni del suo insediamento il Ministro ha parlato di patti territoriali e della necessità di rimettere al centro dell'agenda politica la scuola, anche convocando gli Stati generali. Che valore possono avere oggi queste modalità di consultazione?

L'ascolto è sempre un valore aggiunto. Quando si parla di scuola, proprio per l'importanza che essa riveste per il presente e il futuro del Paese, l'ascolto di tutte le istanze, ma soprattutto della scuola agita diventa essenziale esercizio di democrazia. Va detto,

“Le associazioni professionali di docenti e dirigenti scolastici sono, or di più uniche e insostituibili nel loro compito di intercettare le istanze migliori provenienti dalla categoria”

però, che le recenti esperienze di iniziative nazionali pubbliche di ascolto ci hanno presentato non efficaci pratiche di scambio ma spettacolari kermesse mediatiche. Per essere autentica consultazione è necessario che ci siano tavoli tematici in cui si abbia la possibilità di confrontarsi dialogando sulle problematiche. Gli ascolti concentrati in “tre minuti di intervento” lasciano poca traccia e rischiano la genericità.

A 30 anni di distanza quel processo di riforma è stato portato a termine?

Dopo tre decenni dall'avvio di quel processo di riforma possiamo dire che forse si è perso di vista l'obiettivo. L'affastellarsi di iniziative

di riforme in una cristallizzazione di continui tentativi di modificare quanto già si stava modificando ha ridefinito continuamente l'orizzonte da raggiungere.

Gli anni Novanta, così come lo erano stati gli anni Settanta, hanno segnato la scuola italiana provando a dare risposta alla domanda di adeguamento dei percorsi di insegnamento e della relativa organizzazione che emergevano con forza dalla società. I decisori politici dell'epoca ebbero l'intelligenza di ascoltare le persone di scuola, le associazioni professionali, il mondo accademico della pedagogia progressista; trassero le idee più innovative ma compatibili con il sistema esistente; negoziarono con le organizzazioni sindacali. Soprattutto, però, ebbero il coraggio di osare, di sfidare pregiudizi e desiderio di mantenere lo status quo.

Oggi ci sarebbe bisogno di quel coraggio e di quella saggezza procedurale.

Attualmente in che rapporto sono gli attori coinvolti a diverso titolo nel processo educativo? C'è ancora bisogno di stringere patti?

Oggi più che nel passato c'è l'esigenza di stringere patti fra i vari attori coinvolti nel processo educativo. La Scuola, come tutte le Istituzioni nella società contemporanea, ha perso, nel sentire comune, in un processo continuo e progressivo, l'autorevolezza derivante dall'essere, per l'appunto una Istituzione. Ciò l'ha portata a dover rinegoziare un patto educativo che si dava, fino a qualche decennio fa, per scontato con ruoli definiti e chiari. Oggi condividere obiettivi di percorso e finalità di processo fra famiglie e scuola diviene requisito fondamentale ma non più scontato per l'efficacia e l'efficienza di una sinergica azione educativa. Ma nella società odierna anche tutti gli altri soggetti devono cooperare per creare le condizioni migliori per la realizzazione dell'azione educativa. Enti locali, associazionismo, imprese devono sentirsi coinvolti ed esserlo effettivamente.

È necessario un progetto di riforma anche oggi? Quali caratteristiche deve avere per essere efficace?

Oggi non c'è bisogno di "un progetto di riforma" ma di obiettivi chiari nati da un confronto fra le migliori idee e trasformate, grazie a coraggio da parte del Governo, in un processo di implementazione che abbia tempi e modalità ben definiti. Fondamentale il continuo monitoraggio, l'impiego delle necessarie risorse e la perseveranza nell'accompagnare il processo.

Quando si ascoltano i diversi interventi sulla scuola, sembra che i problemi siano sempre gli stessi. Cosa non torna?

I problemi sono in gran parte gli stessi perché le cause sono a tutti ben note e quello che muta è prevalentemente la forma e le caratteristiche che assumono gli effetti.

Facciamo un esempio: la penuria di docenti abilitati in alcune cattedre in alcune regioni soprattutto del settentrione. La causa? Sempre la stessa: procedure confuse, continuamente modificate per raggiungere l'abilitazione; scarsa appetibilità della professione docente (almeno fino a prima della crisi pandemica); quantificazione dei contingenti da abilitare nei percorsi a numero chiuso dettati da algoritmi sbagliati e dalla ridotta capacità di gestione da parte degli Atenei. Le soluzioni? Nelle cause si trovano già le risposte mi sembra evidente.

Oggi quale ruolo giocano le associazioni rispetto alla scuola?

Rispetto a trenta anni fa, le associazioni professionali di docenti e dirigenti scolastici hanno perso il loro peso "politico" legato alle loro storie identitarie ed hanno

maggiormente assunto il ruolo di contesti per la metariflessione sulla professione e sulla scuola. Sono, or di più uniche e insostituibili nel loro compito di intercettare le istanze migliori provenienti dalla categoria. Sono l'unico spazio di ascolto e di cura della professionalità docente e dirigente. Diverse dalle organizzazioni



sindacali che guardano il docente come "lavoratore" e dal Ministero che lo vede quale "dipendente". In un Paese come il nostro in cui quella docente è una "professione-non professione" solo le associazioni promuovono la cultura della professionalità.

Pensando alla struttura del nostro sistema scolastico, la L. 148 può essere dichiarata superata in modo definitivo?

Sicuramente la tipologia di organizzazione è ormai, nei fatti, sostanzialmente superata, ma sono tuttora attuali lo spirito innovativo e la spinta a considerare l'allora scuola elementare perno centrale del sistema di istruzione rivendicandone la sua "primarietà" come luogo di snodo fra l'unitarietà del sapere e la differenziazione dei saperi disciplinari. ●

Le storie che fanno la Storia

Giuseppe
DESIDERI



100 anni fa con la tumulazione del soldato “senza nome” nel Vittoriano, divenuto quindi Altare della Patria, la chiusura della lapide segnò l’atto catartico conclusivo della presa di coscienza collettiva di una intera nazione dell’orrenda ferita che direttamente o indirettamente la Grande Guerra aveva inferto in quasi tutte le famiglie italiane. Quel feretro, l’”ignoto militi” ricordato nella lapide, quel figlio poco più che ventenne strappato alla vita e agli affetti rappresentava il sacrificio offerto da ciascuna famiglia, da ciascuna madre carnale alla Madre Patria.

già padre la cui storia era stata cancellata, orrore nell’orrore della morte in guerra, dall’impossibilità di un qualsiasi riconoscimento, si riprende un proprio posto nella Storia a nome non solo degli altri 10 militi ignoti riuniti in Aquileia, ma delle migliaia di cadaveri non riconosciuti o mai trovati e degli oltre 600.000 caduti al fronte.

Una generazione intera (età media dei caduti 22 anni) che dona la propria vita alla difesa della propria casa, della propria famiglia dei propri affetti, anche se a migliaia di chilometri



Quel giovane italiano, non sappiamo se meridionale, settentrionale, se bruno, se biondo, se contadino, se istruito, se figlio o

di distanza. Vite spezzate per dare la vita, per dare una nuova speranza a quell’Italia Unita nata solo da poche decine di anni e a cui la



Prima Guerra Mondiale contribuirà a far prendere maggiore consapevolezza di sé, nel bene e nel male.

“La” storia del Milite Ignoto parla anche attraverso “le” storie di tutti coloro che con il loro impegno e la loro dedizione hanno reso possibile l’omaggio di una nazione ai propri caduti. È la narrazione delle vicende personali di Luigi Gasparotto, politico e militare pluridecorato che da ministro promosse il tributo al Milite Ignoto; del Tenente Augusto Tognasso eroe di guerra, “*testimone oculare*” di tutte le fasi della ricerca delle undici salme di militari italiani non riconoscibili nei luoghi più sanguinosi del fronte; del cardinale Celso Costantini che ebbe il compito di presiedere la cerimonia di sepoltura delle dieci salme portate ad Aquileia; della madre d’Italia, Maria M. Blasizza in Bergamas, scelta tra tutte le madri che avevano perso figli sul fronte e non avevano avuto nemmeno la possibilità di riversare le proprie lacrime su una degna sepoltura. Quella della signora Bergamas è vicenda centrale nella storia del tributo al soldato senza nome. Una mamma che simboleggia il sacrificio degli affetti più cari che ogni guerra porta con sé come drammatica conseguenza.

Il centenario del Milite Ignoto è giusta occasione per presentare alle nuove generazioni il valore dell’Amore verso la propria Patria. Un Amor di Patria che va sicuramente contestualizzato e storicizzato essendo anacronistico presentarlo oggi come modello da seguire acriticamente. Se nel passato, e purtroppo ancora oggi in varie parti del mondo, il valore della Patria viene associato principalmente alla difesa contro un nemico definito o indefinito, l’Amor di Patria va, nella contemporaneità, tradotto come l’impegno di ciascun cittadino a rispettare e valorizzare il patrimonio identitario del proprio Paese in una ottica non di contrapposizione ma di accoglienza e rispetto reciproco. Va, inoltre, proposto ai giovani il rispetto per la vita che può insegnare solo la conoscenza del disprezzo che ne ha qualsiasi guerra. La fiaccola accesa da cento anni, ininterrottamente, per il Milite Ignoto nell’Altare della Patria deve rappresentare

“L’Amor di Patria va, nella contemporaneità, tradotto come l’impegno di ciascun cittadino a rispettare e valorizzare il patrimonio identitario del proprio Paese”

oggi, per tutti e soprattutto per i nostri giovani, la luce che toglie dall’oblio l’orrore delle vite spezzate in nome di nazionalismi, sete di potere, interessi di predominio. Il nome e cognome che mancano su quel sacello devono essere scolpiti nella memoria di tutti e far sì che le storie possano scrivere pagine di Storia senza più caduti in guerre. ●

Sabati dello Spirito: educare è sempre un atto di speranza

Sezione di Serramazzoni, Provincia di Modena - 7 agosto 2021

Franca GAMBARI



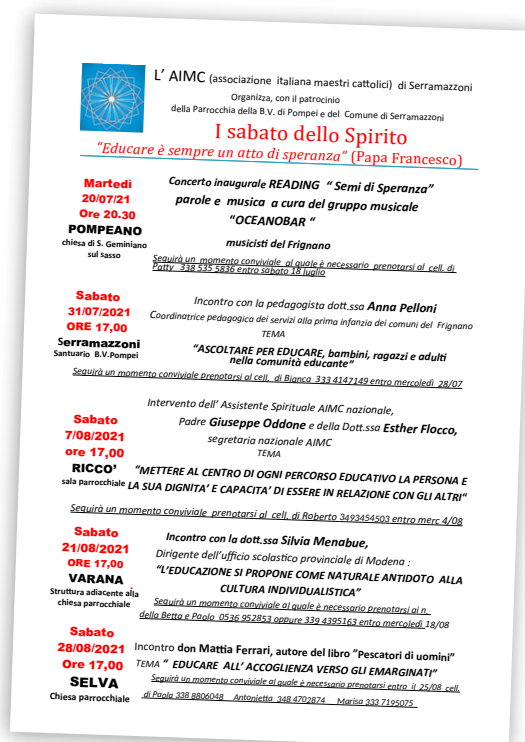
La presenza a Modena di Padre Giuseppe Oddone e della Dott.ssa Esther Flocco, rispettivamente Assistente Spirituale Nazionale e Segretaria Nazionale AIMC, è stata per noi fonte di vera gioia. Li ringraziamo per aver accettato l'invito a condurre uno dei 'Sabati dello Spirito', intitolato 'Mettere al centro di ogni

educativo, affinché la sua dignità venga costantemente rispettata e difesa. L'educazione ha un'importanza fondamentale per la formazione dei rapporti interumani e sociali. Ha il compito primario di preparare alla relazione con gli altri e per gli altri. Ha il dovere di sensibilizzare alla cura del creato - nostra casa comune - ed alla difesa della pace. La Segretaria Nazionale ha citato poi la dichiarazione del Concilio Vaticano II 'Gravissimum Educationis', in cui si sottolineava

“Mettere al centro di ogni percorso educativo la persona e la sua dignità e capacità di essere in relazione con gli altri”

percorso educativo la persona e la sua dignità e capacità di essere in relazione con gli altri', organizzato dalla sezione di Serramazzoni. La Dott.ssa Antonella Cattani - Presidente Regionale AIMC dell'Emilia Romagna - nel gradito saluto che ci ha inviato si è congratulata per la scelta di questo tema, così caro alla nostra Associazione. Mettere al centro la persona è l'impegno principale di ogni insegnante ed educatore AIMC e richiama la pedagogia di Gesù - il Maestro per eccellenza - che ha toccato profondamente l'animo di chi lo ascoltava, insegnando con prossimità, empatia, ascolto e consolazione. La Dott.ssa Esther Flocco ha ricordato come Papa Francesco, nel suo 'Global Compact on Education' trasmesso in videomessaggio il 15 ottobre 2020, abbia sottolineato l'importanza di porre la persona al centro del processo

il diritto dell'uomo all'educazione e si evidenziava il ruolo della fede per portare l'educazione alla sua completa maturità, una maturità non soltanto intellettuale, ma anche spirituale. Ha ricordato le parole di Giovanni Paolo II, quando affermava che il compito



dell'educazione consiste nel rendere 'l'uomo sempre più umano', affinché tenda ad essere di più e non solamente ad avere di più. Ci ha invitati a ripercorrere le finalità e le motivazioni del bravo insegnante nei diversi periodi storici tramite un interessante excursus pedagogico. Ci ha arricchiti presentando numerosi filosofi e pedagogisti, da Socrate a Popper, da Piaget a Maria Montessori, da Erasmo a Montaigne, passando per Stefanini, Lambruschini, Maritain, Ricoeur e tanti altri. Padre Oddone, dopo averci intrattenuti con la recita di alcuni versi della Divina Commedia - la

che insegnare è un'arte che richiede doti di empatia, di abilità di relazione, di capacità di generare vita. Ha evidenziato l'importanza di una formazione professionale continua ed ha posto l'accento sull'importanza della spiritualità. Quando l'insegnante coltiva la propria spiritualità, quando ricerca una quotidiana relazione con Dio attraverso la preghiera, migliora anche la conoscenza di sé e la relazione con gli altri. In tal modo, sarà in grado di offrire una valida testimonianza di vita, essenza di ogni atto educativo. Riuscirà ad essere accogliente, inclusivo, attento alla felicità



preghiera che San Bernardo eleva alla Vergine Maria nel Canto 33° del Paradiso - ha sottolineato come Dante possa essere considerato a tutti gli effetti un efficace maestro spirituale.

Parlando di Papa Francesco, ha detto che rimarrà non solo nella storia della Teologia, ma anche della Pedagogia, perché ha unito in modo indissolubile il discorso su Dio, sulla realtà spirituale dell'uomo con il discorso sul creato che - amato e rispettato - va affidato alle future generazioni con una modalità dignitosa. Ha incluso il rispetto per la creatura più alta, ovvero l'uomo, come individuo irripetibile, che deve essere educato nella sua ragione e nella sua volontà a mettersi in relazione, poiché la relazione è la vera essenza della persona. Il nostro Assistente Spirituale ha poi ricordato

di tutti gli allievi che gli vengono affidati. Potrà trasmettere 'la vita di Dio che pulsa in lui/lei' e partecipare - come desidera Papa Francesco - al progetto educativo globale per la preparazione di una nuova umanità.

L'apprezzata partecipazione del Dott. Lamberto Benini - Presidente Provinciale AIMC di Ravenna - e del socio ravennate Vincenzo, hanno ulteriormente omaggiato questo pomeriggio di riflessione e fraternità.

I momenti conviviali che hanno preceduto e seguito l'incontro ci hanno gioiosamente consentito di conoscerci meglio, evidenziando quanto sia bello ritrovarsi 'in relazione' con persone che condividono la stessa passione per la propria professione, la stessa fede in Dio e nel Signore Gesù e la stessa esigenza di spiritualità. ●

Conoscere l'AIMC e prendersene cura

Don Gianni Massaro, ventisei anni al servizio delle donne e degli uomini di scuola

Anna Maria
BASILE



Il 21 settembre è stato ordinato Vescovo Don Gianni Massaro per lungo tempo assistente ecclesiastico della sezione A.I.M.C. di Andria. Attraverso le parole delle Presidenti di sezione con cui ha lavorato, vogliamo ricordare il suo impegno per l'Associazione, ma soprattutto cogliere l'occasione per riconoscere a tutti gli assistenti ecclesiastici della rete il valore aggiunto dato dalla loro presenza nei percorsi associativi dei diversi livelli.

Mariella
CAGNETTA



Giovanna
CALVANO



Francesca
ATTIMONELLI



ra il 1995 quando S. Ecc. Mons. Raffaele Calabro nominava d. Gianni Massaro Assistente AIMC per la sezione di Andria: era una nomina "sine die", che giungeva nei primissimi anni di sacerdozio di d. Gianni e negli anni del primo mandato della mia Presidenza della sezione di Andria. Nella ricerca di un nuovo Assistente pensai a lungo e, in quel momento storico, la sua persona mi sembrò fosse quella adatta per la nostra AIMC; lo interpellai per chiedergli la disponibilità a proporre il suo nome prima di recarmi dal Vescovo per la richiesta ufficiale. La risposta di d. Gianni fu positiva, pur nella incredulità della richiesta: nella semplicità accoglieva quanto gli prospettavo del cammino dell'AIMC dal suo nascere, delle sue finalità e mission. Iniziava così un cammino in cui d. Gianni si coinvolgeva gradualmente nel lavoro, nel percorso formativo e nel cammino dell'Associazione e questo non solo verso i soci, ma anche verso sé stesso, partecipando alle numerose attività formative nazionali e regionali. Il suo servizio durante i miei tre mandati di Presidenza è stato caratterizzato dal desiderio di conoscere la memoria storica del passato di cui l'AIMC, nelle sue dimensioni sezionale, regionale e nazionale era portatrice, per comprenderne la valenza e collocarsi in questa bella cordata; dalla presenza costante ai Consigli, agli incontri spirituali e formativi e l'accompagnamento della Presidenza e Consiglio; oltre che dalla parteci-

pazione agli incontri regionali e nazionali, dagli incontri formativi di vario tipo ai Congressi elettivi; dalla cura delle relazioni personali con i Presidenti, Responsabili e Assistenti delle varie dimensioni e con i numerosi soci; dalla gioia e dall'entusiasmo di rendere questo servizio senza farne pesare la fatica e le rinunce. ●

(ANNA MARIA BASILE)

Sin dai suoi inizi don Gianni ha desiderato conoscere la "mission" associativa, approfondendo i caratteri identitari dell'Associazione. La ricerca, lo studio, lo stile di prossimità sono state modalità concrete del suo vivere associativo: alla base la certezza che in AImc è possibile realizzare una presenza cristiana in una realtà secolare importante quale è la scuola. Nel corso degli anni, al fianco delle varie responsabili sezionali che si sono avvicinate, ha condiviso e animato molteplici momenti realizzati in occasione di tempi forti dell'anno a livello locale (il Natale e la Pasqua, la Festa dell'Adesione, ...), ma anche prendendo parte a numerosi eventi a livello regionale e/o nazionale (convegni di studio, scuole di formazione, incontri degli assistenti, congressi nazionali, ...). La presenza di don Gianni nella vita associativa è stata caratterizzata, in particolare, dal "prendersi cura" di ogni singolo socio, sostenuto dal convincimento che l'Associazione si offre come strumento privilegiato di formazione umana, professionale e



cristiana per vivere in pienezza il proprio statuto laicale. Queste esperienze hanno rafforzato in lui la certezza che la figura dell'assistente è per il suo particolare carisma, "compagno di viaggio", con il quale si condividono progetti e problemi, si maturano scelte, si propongono iniziative. Nel rispetto dei reciproci ruoli e nella coerenza della laicità dell'Associazione, egli si è posto come la persona che incoraggiava, stimolava, offriva ragioni di fiducia e di speranza, oltre al contributo della propria riflessione ed esperienza. ●

(MARIELLA CAGNETTA)

Ho conosciuto don Gianni in AIMC fin dalla sua nomina come Assistente della sezione di Andria, in quanto ero già componente del Consiglio e abbastanza impegnata nell'associazione che sentivo come la mia seconda famiglia per il clima che si respirava quando ci si incontrava sia in modo formale che informale e ricordo che anche lui, fin dai primi tempi, stava bene con tutti noi come se ci conoscessimo già da tanto tempo. Il suo carattere gioviale gli ha consentito di sentirsi pienamente integrato non solo con i componenti del Consiglio con cui lavorava a stretto contatto, ma con tutti i soci. Ci conosceva uno per uno e si interessava di ciascuno. Per quanto mi riguarda ho sentito don Gianni sempre al mio fianco in tutti gli incarichi associativi ricoperti in seno al consiglio: da quello di vice

presidente a segretaria, ad amministratore, a presidente di sezione per due quadrienni; non ha fatto mai mancare il suo sostegno forte ma discreto, specialmente nei momenti più difficili della vita associativa e personale, e per questo gli sono molto grata. Con la sua pacatezza, ma anche fermezza, ha saputo sempre mediare quando si verificavano piccole divergenze dovute alle diversità di visioni e di proposte relative alle iniziative, aiutandoci a cogliere il meglio di ciascuna proposta. ●

“L'Associazione ad ogni livello e dimensione si avvale dell'assistenza religiosa di sacerdoti, designati dalle competenti Autorità ecclesiastiche, che svolgono funzioni di assistenti ecclesiastici”

(c.1, art. 33 Statuto A.I.M.C.)

(GIOVANNA CALVANO)

In questi ultimi anni non sono mancati mai da parte di don Gianni, l'ascolto attivo e il confronto costruttivo oltre alla disponibilità concreta a collaborare alle varie iniziative; operare insieme ha consentito di crescere come persone e come professionisti della scuola imparando ad osservare quanto il suo modo di interagire sempre attento verso tutti, disponibile al nuovo, equilibrato e coerente fosse rassicurante per tutti noi. ●

(FRANCESCA ATTIMONELLI)

A S.E. Mons. Gianni Massaro rivolgiamo l'augurio di continuare a promuovere e sostenere nella Diocesi di Avezzano l'impegno del laicato che, insieme al ministero ordinato è al servizio della Chiesa e della società.

La speranza, una risorsa indispensabile per andare verso il futuro

Giovanni
PERRONE



“Lasciate ogni speranza o voi ch’entrate!”

(Inf. III, 9) è il lugubre avvertimento impresso sulla porta dell’inferno dantesco. È un evidente invito ad “affidarsi” totalmente ed eternamente ad un perverso destino.

Lo scoraggiamento è frequente nella vita delle persone. Lo testimonia l’antico detto “Chi di speranza campa, disperato muore”.

La visione pessimistica del mondo e del futuro è presente anche in molti scrittori e poeti. Ad

Nell’inferno stesso, luogo dell’estrema disperazione, Dante indica le tracce per un cammino di speranza basato sulla presa di coscienza della grandezza della dignità umana: *“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza”* (vv. 112-120).

La speranza è una virtù cristiana, strettamente connessa alle altre due virtù teologali, fede e carità. La fede è espressione di fiducia e la



esempio, Lorenzo de’ Medici così scrive in una sua lirica dedicata proprio alla speranza:

“Quanto sia vana ogni speranza nostra, / quanto fallace ciaschedun disegno, / quanto sia il mondo d’ignoranza / pregno, / la maestra del tutto, Morte, il mostra”.

L’Alighieri, nonostante le traversie ch’egli ha dovuto affrontare, non si chiude nel pessimismo. Infatti, il cammino raccontato nella sua Commedia conduce dalle tenebre degli inferi alla purificazione nel Purgatorio e all’incontro con l’Immenso: *“l’Amor che move il sole e le altre stelle”.*

carità rende concreto ogni percorso di fiducia e di speranza.

La speranza è seme vivo, le cui radici sono alimentate dalla fiducia. Non è un comodo divano ove cullarsi, chattando con gli amici, magari piangendosi addosso, attendendo passivamente un imprevedibile futuro. Essa, se ben curata, dona vigore e vita a frondosi rami ricchi di buoni frutti; è alimentata da un ragionevole ottimismo e coraggioso impegno. Perciò va promossa, organizzata e coltivata. La speranza non è una sterile illusione: è un cammino per raggiungere una meta; cammino

talora reso difficile dalle tempeste della vita e soffocato dalla *calura estiva* o dalle *gelate invernali*. Perciò speranza, coraggio, competenza e ideali vanno a braccetto, sostenendosi l'un l'altro.

La capacità di orientarsi e riorientarsi è necessaria, evitando "campi magnetici" che possono disorientare il procedere sicuro verso la meta prefissata.

Oggi è possibile avere speranza? I tempi che stiamo vivendo, la situazione sanitaria ed economica, la mancanza di lavoro, la nebulosa situazione giovanile, le soventi complicate ed instabili situazioni familiari, le imprevedibili condizioni climatiche, il disorientamento provocato da un uso distorto dei mass media... favoriscono la speranza? Non possiamo non tener conto che la pandemia ha fatto emergere le fragilità del mondo e, in particolare, delle nuove generazioni. Infatti, dagli ultimi dati rappresentati, si assiste a un pericoloso abbandono o posticipo di progetti esistenziali. L'Occidente sta vivendo una pericolosa crisi di speranza e di fertilità, nello spirito e nel corpo. La crescente denatalità ne è concreta testimonianza. Il fenomeno migratorio mette in luce la tenace voglia di dare concretezza alle proprie speranze, di rendere possibile l'imprevedibile, di affrontare ogni rischio per raggiungere una meta non sempre certa. A proposito, ci interrogano le migliaia di "disperati", in gran parte giovani, che ogni giorno lasciano le loro case e la loro terra, sopportano fame, miseria, soprusi e violenze, spinti dalla speranza di un futuro migliore. Ne partono mille per arrivare in dieci o meno! Pur tra tante diffidenze, sofferenze e fatiche essi sono semi di speranza per il futuro che viene. Bisogna avere il coraggio di sperare e saper vedere i nuovi germogli che riescono a farsi strada pur tra le rocce o in mezzo al ghiaccio; bisogna saper vedere la luce anche in fondo al tunnel. Come cristiani non possiamo disperare, perché Dio è la somma speranza e la somma certezza che guida e sostiene il nostro

“L'Occidente sta vivendo una pericolosa crisi di speranza e di fertilità, nello spirito e nel corpo”

cammino. Siamo chiamati ad aiutarci reciprocamente a costruire percorsi di speranza, ad essere visibili e credibili testimoni di speranza, a preparare le vie del Signore. Regalare il nostro accogliente sorriso ad ogni nuovo giorno e ad ogni persona rassicura e fortifica il nostro e l'altrui peregrinare per le vie del mondo al fine di incontrare il *"sommo Bene"*:

Spene", diss'io, "è uno attendere certo de la gloria futura, il qual produce grazia divina e precedente merto..."
(Paradiso, XXV, 68)

Sovente papa Francesco ci invita ad *"avere il coraggio della speranza"*, ad *"organizzare la speranza"*: *"Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, essa resta vana illusione, sterile e logorante attesa... Specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza, tradurla in vita concreta ogni giorno, nei rapporti umani, nell'impegno educativo, sociale e politico".¹...* *Il senso della vita non è restare sulla spiaggia aspettando che il vento porti novità... La salvezza sta in mare aperto, sta nello slancio, nella ricerca, nell'inseguire i sogni, quelli veri, quelli ad occhi aperti, che comportano fatica, lotta, venti contrari, burrasche improvvise... Occorre non lasciarsi paralizzare dalle paure, occorre sognare in grande! E sognare insieme!"² ●*

¹ Papa Francesco, 14 novembre 2021 / ² Papa Francesco, 6 dicembre 2021

